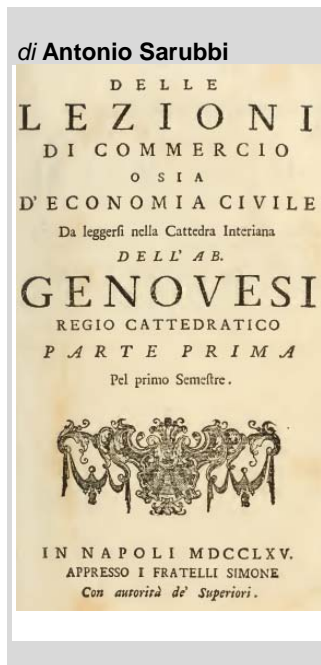


Filosofia ed economia in Antonio Genovesi 1.



di Antonio Sarubbi

Il riformismo meridionale

La fiducia nella *ragione* e nei suoi sviluppi nell'ambito sociale e politico contrassegna, in genere, la cultura illuministica. Si tratta di una *ragione* che vuole liberarsi dai vincoli della tradizione, siano essi religiosi, siano essi politici e istituzionali, mediante un'azione che diventa riformatrice, in quanto diretta alla modifica delle condizioni strutturali, culturali e politiche esistenti, e che involge nella sua mania distruttrice quelli che reputa i canoni della fede religiosa nel campo dommatico e nel campo di due manifestazioni, vale a dire i fenomeni di fanatismo e di superstizione. Il pensiero umano, mediante l'uso dell'intelletto, che non trova il suo fondamento nella metafisica, come risponde Kant alla domanda "che cos'è l'illuminismo?" (1784), diventa *sapere aude*.

Il progresso umano è il risultato di una razionalizzazione delle azioni dell'uomo nella società. Dall'empirismo inglese della fine del Seicento, l'Illuminismo si diffonde in Europa, ma in Francia trova la sua grande rielaborazione e sistemazione nell'impresa culturale dell'*Encyclopédie*. Attraverso la cultura illuministica, che si diffonde rapidamente in Italia, gli studiosi italiani entrano in contatto con le loro esperienze e

con le loro tradizioni di pensiero, quali lo sperimentalismo rinascimentale e galileiano, le correnti investiganti meridionali, le posizioni giurisdizionalistiche giannoniane, le sistemazioni scientifiche di Vico, a volte sottoponendo a critica l'empirismo inglese, la filosofia politica di Locke e di Rousseau e il sociologismo di Montesquieu e la stessa metodologia illuministica¹.

La cultura meridionale, nell'ambito della cultura europea e nel più ampio movimento illuminista italiano, mostra la sua originalità con i suoi interessi per l'economia, la politica e il diritto. Essa dà vita ad una forma di riformismo che si ricollega a tutto il precedente movimento culturale meridionale, con il cartesianesimo, il neoplatonismo e con la tradizione culturale di Gian Battista Vico, Paolo Mattia Doria e dei *novatori* della fine del Seicento e dei primi del Settecento. I protagonisti sono intellettuali che sono stati educati nella temperie del rinnovato Regno napoletano di Carlo di Borbone (1734-1759) e del ministro Bernardo Tanucci (Stia, Toscana, 1698 - Napoli 1783) e che, con la loro opera, si impegnano in una battaglia antifeudale e antiecclesiastica – che trova forti ostacoli nella struttura feudale che è difesa da una classe baronale, che detiene con la Chiesa gran parte del patrimonio, e che è protetta, specie in Sicilia, dove il governatore Caracciolo condurrà una dura battaglia, da privilegi e immunità di ogni genere – e in un'originale elaborazione teorico-pratica di problemi economici e giuridici. Ma il loro obiettivo è concreto, perché mosso da una ragione "utile" ed "operatrice" come dirà Genovesi nel suo *Discorso sul vero fine delle scienze*, e perché rivolto alla progettazione, non in modo astratto, di un'organizzazione sociale mediante un nuovo sistema di leggi che, eliminando ingiustizie in campo politico, economico e sociale possa attuare un "buon governo", come si propone Filangieri con la sua *Scienza della legislazione*.

Sul piano politico il Regno di Napoli acquista la sua autonomia con il re delle Due Sicilie, Carlo di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, che lascia il Regno per diventare re di Spagna (1759-1788) a favore del terzogenito Ferdinando IV.

In questa fase, Carlo di Borbone continua a subire la pressione dei baroni e degli ecclesiastici

¹ Come è stato osservato, (V. FERRONE, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Iovene, 1982), la cultura meridionale dei primi decenni del Settecento accanto alla scienza e alla tecnica poneva nelle vicende umane "la ridefinizione di una morale laica e razionale" e "l'emergere di nuove scienze sociali, in particolare l'economia".

con i quali mantiene un atteggiamento di compromesso, anche se si avvale dell'opera di Bernardo Tanucci, esperto di economia e di statistica, e vicino alle istanze anticurialiste².

Con la pace di Aquisgrana (1748) si consacra l'autonomia del regno e si sente il bisogno di affrontare il tema delle riforme. È con Carlo Antonio Broggia³ che con il suo *Trattato de' tributi e delle monete* (1734) viene affrontato il problema di una riforma fiscale. Genovesi, quanto all'autonomia, si mostra entusiasta, come si rileva dalla lettera che scrive all'amico Giuseppe De Sanctis nell'agosto del 1754 per rallegrarsi di cominciare "ancora noi ad avere una Patria, e ad intendere quanto vantaggio sia per una Nazione avere un proprio Principe. Interessiamoci all'onore della Nazione"⁴. In tal modo Genovesi, dopo più di vent'anni dalla nomina di Carlo III di Borbone a re di Napoli, esprime la sua gioia non solo per avere un sovrano proprio e indipendente da potenza straniera, e reggitore legato direttamente alla nazione, quanto per la presa di coscienza della mutata situazione politica dopo la pressione spirituale, esercitata dalla Controriforma, e politica, espressa dai vari viceré di Spagna e per la possibilità di impostare i vari problemi con la soddisfazione dei vari bisogni, nell'ambito di un quadro definito dalla condizione morale, politica ed economica del regno. Ciò che fa intravedere la coscienza di una nazione napoletana che richiede una nuova organizzazione, dopo aver raggiunto sul piano filosofico e giuridico notevoli risultati dopo la seconda metà del Seicento⁵.

L'invadenza della Chiesa e la resistenza del potere feudale sono state già oggetto di critica tra Seicento e Settecento e di aspre contese che lasciano un alone di persecuzioni per Giannone e Broggia, Costantino Grimaldi e Paolo Mattia Doria e di isolamento per Vico che aveva scoperto, incompreso, le leggi di uno svolgimento storico.

Nella società meridionale il ceto civile, composto in prevalenza da avvocati, rappresenta un raccordo tra l'aristocrazia che si era trasferita nella capitale e la plebe che aveva abbandonato le campagne, rifugiandosi anch'essa nella capitale. Ma Genovesi è molto critico nei confronti del *pagliettismo*, che è causa di vari mali che sono insanabili⁶.

La sussistenza di leggi accumulate da secoli finiscono nel Regno di Napoli per stabilizzare un ordine superato che gli esponenti della nuova cultura anticurialista e antif feudale cercano di attaccare. Per questo l'esistenza di un'ingente proprietà ecclesiastica, di fidecommessi e di maggiorascati non è facilmente debellabile. Genovesi si fa sostenitore della diffusione di discipline pratiche per contrastare il *pagliettismo* deleterio ma anche l'astrattismo filosofico,

² Bernardo Tanucci (Stia 1698- Napoli 1783) è ministro della Giustizia del Regno di Napoli dal 1734 al 1755, indi, Ministro degli esteri dal 1755 al 1776 e primo ministro reggente dal 1759 al 1776. Su di lui, si veda il volume di AA.Vv., *Bernardo Tanucci, statista, letterato*. Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario (1783-1983), a cura di R. Ajello e Mario D'Addio, Napoli, Jovane 1988. Per questo periodo, accanto agli studi fondamentali di M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Dante Alighieri, 1923, sono da consultare, tra i più recenti, G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965, P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1973, R. AJELLO, *Carlo di Borbone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX, 1977.

³ Carlo Antonio Broggia (1698-1767), mercante ed economista, nella terza parte del suo *Trattato de' tributi* aveva ripreso alcuni temi dell'opera muratoriana *Del governo della peste (1714)* ristampato a Napoli da Carlo Felice Mosca, nel 1743. Avendo attaccato i Ministri con la *Memoria ad oggetto di varie politiche* e successivamente con le *Risposte* (1755) fu mandato in carcere e poi in esilio. Fu in corrispondenza con L.A. Muratori. Si vedano di R. De Maio, *Muratori e il Regno di Napoli. Amicizie, fortune, polemiche*, "Rivista storica italiana", (1985), III, pp. 765-70, nonché le lettere pubblicate nel *Carteggio*, a cura di F. Marri, vol. 10, tomo II, Firenze, Olschki, 2003. Si veda ancora la voce Broggia, dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. ... di L. De Rosa.

⁴ A. GENOVESI, *Lettere familiari raccolte da D. Forges Davanzati presso Domenico Terres*, Tipografia Raimondiana, Napoli, 1774, tomo I, pp. 88-89.

⁵ Per questo periodo si vedano: F. NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*, Bari, Laterza, 1932, pp. 77-93. Sulla cosiddetta *Rinascenza meridionale* e sul riformismo del secolo XVII con riferimenti al regno di Carlo III, oltre a V. CUOCO, *Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di F. Nicolini, Bari, Laterza, 1913, cap. VIII, p. 32 ss., e P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, 4 tomi, Napoli, Libreria del Fibreno, tomo I, capi III-IV, pp. 91-160, si veda M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone, cit.*; G. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Bari, Laterza, 1922, pp. 7-103; A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale*, 2 voll., Messina-Roma, 1925, vol. I, pp. 115-273; F. VALSECCHI, *Dispotismo illuminato*, in *Questioni di Storia del Risorgimento*, a cura di E. Rota, Como, Marzorati, 1944, pp. 56-59; ID., *L'Italia nel Settecento (1714-1788)*, in *Storia d'Italia*, vol. VII, Milano, 1959, pp. 711-744; F. VENTURI, *Il movimento riformatore degli illuministi meridionali*, in *La cultura illuministica in Italia*, a cura di M. Fubini, Torino, 1957, pp. 163-188; N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinque al Settecento*, Napoli, Esi, 1965.

⁶ A. GENOVESI, *Lettere familiari, cit.*, t. II, 25 giugno 1775, pp. 38-39. Si veda di A. DEL GIUDICE, *Il pensiero giuridico di A. Genovesi*, in *Prolusioni, studi, conferenze*, Napoli, 1941, pp. 184-191. Si veda, inoltre, di A. LAURO, *Il giurisdizionalismo pregiannoneiano nel Regno di Napoli. Problemi e bibliografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.

fine a se stesso⁷.

Metafisica, teologia e filosofia

Antonio Genovesi (o Genovese) (Castiglione 1713 - Napoli 1769), avviato al sacerdozio dal padre, compie gli studi al seminario di Buccino ed in seguito diventa insegnante del seminario di Salerno⁸. Nel 1737 viene ordinato prete e si trasferisce a Napoli l'anno successivo, dove "tosto determinò di fare uno studio seguito, e di udire i primi maestri dell'Università di Napoli... Era già un anno che aveva letta la *Scienza Nuova* del signor don Giambattista Vico, celebre metafisico, filologo, critico de' tempi suoi. Il perché [fu] tosto ad ascoltarlo, a cui avendo dedicato la sua servitù ebbe l'onore della sua amicizia"⁹. Dopo l'insegnamento di teologia e filosofia in alcune scuole private, con l'appoggio di Celestino Galiani, che era in quel periodo cappellano maggiore – cioè esercitava funzioni di coordinamento in materia di culto e di istruzione superiore – diviene professore di metafisica nel 1741 e di etica nel 1745. In questo periodo, pubblica le sue prime opere di carattere filosofico, tra cui gli *Elementa Metaphysicae* nel 1743, in cui muove delle critiche alle dottrine di Spinoza e dei deisti e, in genere, alle concezioni platoniche. La metafisica risente del razionalismo e dell'empirismo di Locke che critica gli elementi filosofici e teologici tradizionali. In queste critiche ironizza sugli Aristotelici, i Pitagorici e i Platonici, che egli paragona ai costruttori di "palagi aerei", con l'intento di far prevalere la *retta ragione* sull'autorità. Com'è stato rilevato¹⁰, "eppure ingegno comprensivo più che acuto, circospetto più che ambizioso, e forse da natura fatto a discipline attenenti ai fenomeni sociali e naturali più che alle astrattezze dello spirito, in verità, delle dottrine e dello indirizzo lockiani doveva compiacersi di preferenza il suo spirito, che si confessa ad ogni tratto nemico delle ipotesi, amante delle osservazioni e della analisi".

Una volta avviato su questa strada, Genovesi si pone in contrasto con le autorità ecclesiastiche. Infatti, già nel 1741 viene accusato di deismo secondo le nuove idee di Bayle e di Le Clerc, e secondo le idee già conosciute del socinanesimo e dell'antitrinitarismo. Ma dopo la pubblicazione degli *Elementa Metaphysicae*, la sua posizione si aggrava, anche se egli non rinuncia ad interessarsi a vari studi che sono inerenti a queste eresie.

Pubblica ancora la *Dissertatio anima brutorum*, in *Elementorum metaphysicae mathematicum ex regia typographia Seraphini Porsile*, Neapoli, 1747, *Elementorum artis logico-criticae libri V* (1745), che è un vero manuale indirizzato agli "adolescenti filosofi" (*adolescentis philosophis*) ai quali espone le sue idee sul raffronto tra cultura italiana e quella d'Oltralpe, per mettere in evidenza che essa, pur essendo superiore, si trova in una situazione di soggezione. Il suo manuale, che assume la veste di un'enciclopedia filosofica, vuole offrire ai giovani le problematiche della metafisica e della fisica. In questo lavoro Genovesi richiama Gottfried Leibniz, Anthony Collins, Jean Leclerc, Samuel Bayle e altri. Com'è stato notato¹¹, "un tale programma di aggiornamento e di libera scelta suggerito da Genovesi alla cultura dell'Italia settecentesca indica alcune direttive preferenziali anche allo storico: più che la struttura o le conclusioni adottate per i suoi manuali, contano infatti in Genovesi i materiali teorici, le scelte fra un autore e l'altro nelle varie discipline e sui differenti problemi, il montaggio e l'astuta

⁷ Sul giurisdizionalismo si veda G. DE MONTEMAJOR, *Storia del diritto naturale*, Milano, Palermo-Napoli, 1911, pp. 616-647.

⁸ Sul Genovesi si veda G.M. GALANTI, *Elogio storico del Sig. Ab. A. Genovesi*, 1772, Firenze, 1871, riproduzione anastatica, Napoli, Ist. studi filosofici, 1977; G. RACIOPPI, *A. Genovesi*, Napoli, Morano, 1871, nuova ed. limitata Napoli, 1958; G. GENTILE, *Dal Genovesi al Galluppi*, in *Storia della filosofia italiana dal Genovesi al Galluppi*, Firenze, 1937; G.M. MONTI, *Due grandi riformatori del Settecento: A. Genovesi e G.M. Galanti*, Firenze, 1926. Si veda, ancora, tra gli studi più recenti, *Studi in onore di Antonio Genovesi nel bicentenario della istituzione della cattedra di economia...*, a cura di Domenico Demarco, Napoli, 1956; L. VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, Firenze, 1959; F. VENTURI, *Illuministi italiani*, Tomo V, *Riformatori napoletani*, Torino, Einaudi, 1977, ed il volume di Antonio Genovesi *Autobiografia, lettere e altri scritti*, curato da G. SAVARESE, Milano, Feltrinelli, 1962. Per una discussione su alcuni aspetti cfr. A. SANTUCCI, *Il problema della conoscenza nella filosofia dell'abate Antonio Genovesi*, "Il Mulino", 2, 1953, 681-710. Per la polemica intorno al problema del male con l'abate Magli si vedano le *Lettere filosofiche ad un amico provinciale per servire di rischiaramento agli elementi metafisici dell'Ab. A. Genovesi*, Napoli, 1759, in due parti, con in app. la *Dissertazione prima dell'Ab. Magli sulla guisa con cui il Signor D. Antonio Genovesi tenta di conciliare l'infinita Beneficenza e Benivoglienza e Amor del Creator ver le Creature sue ragionevoli e Libere con quel Mal Morale ch'è da costoro commesso e con quanto Mal Fisico è da esso loro patito*, annotata e confutata punto per punto dal Genovesi stesso. Il Buonafede nei *Ritratti poetici*, I, pp. 266 e ss. accenna alle posizioni religiose del Genovesi, tanto che "i suoi malevoli gridarono, che da fonti guaste aveva attinto lo scetticismo, la licenza del pensare e l'irreligione...".

⁹ A. GENOVESI, *Vita*, in P. ZAMPELLI, *La formazione filosofica di A. Genovesi*, Napoli, Morano, 1971, pp. 813-816.

¹⁰ G. RACIOPPI, *A. Genovesi*, cit., p. 188.

¹¹ P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, cit., pp. VII-VIII.

utilizzazione di tesi nuove, sospette, non dichiarabili. La documentazione programmaticamente libera e 'moderna' di Genovesi è già un avvenimento culturale che va considerato in tutta la sua importanza come indispensabile premessa a una fondazione illuministica delle riforme in Italia. La novità genovesiana consiste nella costanza e organicità del suo tentativo di svecchiare la coscienza pubblica e la filosofia italiana, nel rifiuto dei limiti mantenuti *en pays d'Inquisition* alla libera discussione dei problemi contemporanei, che erano teorici oltre che politici. Sul calare della parabola cartesiana in Italia, Genovesi rappresenta un caso esemplare con la sua opzione per le filosofie meno legate alle 'ipotesi', anzi per l'eclettica combinazione fra una fisica newtoniana, una gnoseologia lockiana, una morale della simpatia, una filosofia della storia pluralista e ciclica".

Dopo questo studio non gli viene concesso di passare ad occupare la cattedra di teologia resasi vacante nel 1748 per l'opposizione dell'arcivescovo di Napoli, cardinale Giuseppe Spinelli che, in seguito ad ostilità del presidente della Camera di Santa Chiara, Nicola Fraggianni¹², viene costretto a trasferirsi. In questo frangente Genovesi ha la comprensione di Benedetto XIV, che fa accantonare il proposito della Curia di un ricorso all'Inquisizione. Queste vicende danno a Genovesi l'occasione per scrivere un saggio che viene pubblicato, rimaneggiato, dopo la morte, a Venezia, nel 1771, a cura di G.B. Pasquali. Si tratta di *Universae Christianae theologiae elementa dogmatica, historica, critica, Editio prima*. Ma, ormai, il proposito di Genovesi di diventare un teologo apprezzato è fustigato dalle varie opposizioni nate negli ambienti ecclesiastici e nel tessuto politico che è regredito su di un piano reazionario. Ma Genovesi non abbandona questo terreno, tanto che nel 1752 nella sua *Metafisica* torna ai temi della teologia e della morale facendo sempre appello ai "generosi adulescentes".

Genovesi con i suoi interessi volti verso la logica e la metafisica si ricollega a tutto il movimento culturale e filosofico dell'Europa e con le sue prime opere latine contribuisce a diffondere un nuovo metodo – per rinnovare l'insegnamento della filosofia e proporre una visione newtoniana nella nuova scienza e nella filosofia – che è apprezzato non solo in Italia¹³, ma anche in altri Paesi come il Portogallo e la Spagna e, con un certo ritardo, la Germania. Occorre, tuttavia, precisare che se nei Paesi cattolici le sue prime opere alimentano la critica antiscolastica, in Francia e in Inghilterra la sua influenza è limitata perché in questi Paesi è già in pieno svolgimento una vasta opera di rinnovamento culturale.

¹² Su Niccolò Fraggianni si vedano le biografie di G. CARULLO, *Elogio del marchese N.F.*, Napoli, 1763; F. PALERMO, *Vita di N.F.*, "Archivio Storico", 1855, pp. 126-127; E DE CURATOLO, *Per una biografia di N.F., La giovinezza*, e ID., *N.F. delegato della Real Giurisdizione*, in "Clio", rispettivamente VII, 1971, n. 2, pp. 253-302 e VIII, 1972, n. 1, pp. 25-40.

¹³ Il Muratori nella *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, Lucca, 1741, Cap. XIII, aveva ricordato che nel suo trattato *Delle forze dell'intelletto*, per la verità si tratta dell'opera *Delle forze dell'intendimento umano*, Venezia, 1745, aveva considerato "Antonio Genovesi, napoletano, che gran credito aveva conseguito in Italia", come un esempio "di saggia filosofia che prescrive le regole di ben ragionare". Questo elogio del Muratori espresso sul Genovesi un anno prima della sua morte, era dettato dalla comunanza di idee sul piano culturale e sul piano delle dottrine fisiche e metafisiche e costituiva un testamento, tanto che questo ricordo rimarrà impresso nel Genovesi maturo delle *Lettere Accademiche delle Lezioni d'economia civile*, tanto che nella Parte I del Cap. XXII, § 24 (in Trattati italiani del secolo XVIII, a cura di F. Ferrara. Torino, Pomba, 1852, p. 172) è precisato che il "chiarissimo Muratori nelle due operette *De' difetti della giurisprudenza e Della Felicità pubblica*" ha dimostrato in che modo convenga rinvigorire "la illanguidita legislazione con nuovi ordini e sanzioni".